



Il dolore che non fa rumore

di Giuseppe Centonze



Secondo l'ultimo rapporto Istat sulla sicurezza in Italia diminuiscono sensibilmente gli omicidi di matrice mafiosa, ma crescono drasticamente quelli a seguito di furto o rapina, così come i femminicidi. Dalla notte dei tempi ci s'interroga se esista una pena giusta per chi si macchia di un'azione abominevole come l'omicidio volontario.

La pena di morte è stata abolita nella maggior parte dei paesi civili o che si definiscono tali. In Italia con l'entrata in vigore della nostra Costituzione la pena di morte in tempo di pace è stata sostituita dalla pena dell'ergastolo, una sorta di "morte civile". Oggi, però, anche dell'ergastolo resta ben poco, fatta eccezione per quello ostativo previsto tuttora in particolare per i reati gravi di tipo terroristico o mafioso.

Tra sconti di varia natura, buona condotta, che non potrebbe che essere tale, poiché dietro le sbarre non c'è la possibilità di scegliere tra comportarsi bene e comportarsi male, avendo il carcere un codice interno non scritto che è rispettato di più di qualsiasi codice codificato all'esterno, misure alternative alla detenzione, libertà condizionale, amnistie, indulti, una perizia psichiatrica e un'attenuante che non si nega a nessuno, il massimo della pena che si possa scontare in Italia arriva a 26 anni di reclusione, senza contare che dopo 10 anni di espiazione della pena si può già beneficiare di permessi premio e che dopo 20 anni di reclusione si può accedere alla semilibertà.

La pena deve essere vendicativa o tendere a creare i presupposti affinché il condannato non commetta nuovamente reati della stessa natura?

L'articolo 27 della nostra Costituzione sancisce che *"....Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*.

Purtroppo, il sovraffollamento carcerario, voluto per risparmiare denaro pubblico giacché esistono decine di strutture detentive nuove mai utilizzate, da un lato non umanizza la pena e dall'altro impedisce di svolgere i programmi *ad personam* di rieducazione del condannato e di reinserimento sociale del medesimo. Se è così, ci chiediamo che tipo d'individuo riconsegna alla società civile il carcere se non è stato capace di

intervenire in profondità sulla personalità del reo al fine di dare un minimo di validità predittiva al suo comportamento futuro. E questi non sono gli unici interrogativi che dovremmo porci. Che prezzo ha veramente la vita umana? Che cosa può almeno in parte lenire il dolore lancinante che si è costretti a subire a seguito della perdita violenta di una persona cara? Un dolore che suona come una condanna senza appello, a vita, che non fa rumore, ma che ti pervade l'anima, annientandola. Che cosa prova una mamma o un padre quando vede il carnefice di suo figlio libero di avere una seconda, terza o ennesima opportunità di rifarsi una vita, dopo qualche anno di reclusione, ammesso che sia stato individuato e condannato? O, addirittura, di terminare l'opera che aveva iniziato.

Il dolore dei familiari delle vittime è l'unico "fine pena mai" che ci resta. Atroce, straziante, senza pace, che ti porti dentro per sempre.

Il male è banale. Non ha bisogno di particolari motivazioni per esercitare la sua potenza distruttiva. In sito o meno nell'essere umano, abbiamo il dovere di pensare che il male per mano dell'assassino non uccida solo la sua vittima, ma psicologicamente tutte le persone alle quali questa era legata. E a loro occorrerà dare delle risposte, certe, forti e definitive.

Una legislazione tesa esclusivamente a recuperare il reo è ingiusta, giacché la vita umana non ha prezzo e soprattutto è una solamente. E non si tratta di guardare solo l'aspetto punitivo di una norma, ma anche di dare il peso che merita all'azione peggiore che un essere umano possa compiere, spezzare definitivamente la vita di un altro essere umano.

In definitiva, dinanzi a un omicidio volontario non ci sono attenuanti, sconti o scappatoie che tengano. I riti alternativi, come quello abbreviato, non dovrebbero neanche essere contemplati in un ordinamento giuridico, con buona pace del buonismo ideologico o religioso che si racchiude nel principio "Nessuno tocchi Caino". Se la macchina della giustizia è lenta, farraginosa, inefficiente, non si può "ungere" con il sangue delle vittime.